

SETE DI PAROLA

DAL 24 AL 30 MAGGIO 2026

**Domenica di Pentecoste e
8^a settimana del tempo ordinario**



VANGELO DEL GIORNO
COMMENTO
PREGHIERA
IMPEGNO

A cura di Don Claudio Valente

Domenica, 24 Maggio 2026 PENTECOSTE

Liturgia della Parola At 2,1-11; Sal 103; 1Cor 12,3b-7.12-13; Gv 20,19-23

La Parola di Dio

...È ASCOLTATA

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

...È MEDITATA

La Pentecoste che oggi celebriamo non è un'invenzione di Gesù o dei primi cristiani. Essa è un'antica festa ebraica nella quale si fa memoria del giorno in cui il popolo d'Israele ricevette la legge di Dio al monte Sinai, che secondo i calcoli interni alla Bibbia avvenne cinquanta giorni dopo la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. E noi, cinquanta giorni dopo la Resurrezione di Gesù, celebriamo il dono definitivo della legge di Dio: lo Spirito Santo. Subito bisogna chiarire che lo Spirito Santo non è una cosa, ma una persona, una presenza. Immagino che molti di voi stiano andando a cercare nella memoria qualche ricordo del catechismo della Cresima, per scovare qualche informazione in più su questo illustre sconosciuto che è lo Spirito Santo. Se avete in mente qualche bella definizione tenetevela stretta, ma lo Spirito ci tiene ad essere riconosciuto per quello che fa e che opera, più che per quello che si dice di Lui.

Se una Parola della Scrittura, un brano della liturgia, una parola di una meditazione ti hanno colpito il cuore, non avere dubbi: è opera dello Spirito Santo.

Se un incontro inaspettato con una persona cara risolveva una settimana veramente grigia, non avere dubbi: lì c'è il Suo tocco.

Se dopo un periodo di letargo spirituale senti il desiderio di metterti davanti a Dio e ricevere il suo perdono, non stai impazzendo: è l'azione dello Spirito.

Se trovi dentro di te un coraggio mai sperimentato prima nel prendere una decisione importante, nel mettere ordine in una relazione che ti fa star male, nell'aprirti di cuore ad un perdono inaspettato, non avere dubbi: è lo Spirito che lavora il tuo cuore.

Ecco cosa fa lo Spirito Santo: è il lubrificante della nostra fede! Se gli ingranaggi della nostra vita spirituale sono vecchi, arrugginiti e ammuffiti, è Lui che interviene in modo discreto ed efficace per rendere viva e palpitante la nostra fe-

de. Lo Spirito Santo ci libera da quelle incrostazioni che rendono la fede noiosa e burocratica come la compilazione di un 730!

*Senza lo Spirito Santo
Dio è lontano,
Cristo rimane nel passato,
il Vangelo è lettera morta,
la Chiesa è una semplice
organizzazione,
l'autorità è una dominazione,
la missione una propaganda,
il culto una evocazione,
e l'agire dell'essere umano una*

morale da schiavi.

*Ma nello Spirito Santo
il cosmo è sollevato
e geme nella gestazione del Regno,
Cristo risorto è presente,
il Vangelo è potenza di vita,
la Chiesa significa comunione
trinitaria,
l'autorità è un servizio liberatore,
la missione è una Pentecoste,
la liturgia è memoriale
e anticipazione,
l'agire umano è divinizzato.*

...È PREGATA

Vieni, Spirito del Risorto. Vieni, abbiamo davvero bisogno di Te! Spezza le corazze delle nostre divisioni. Preservaci dal pettegolezzo che sfigura e dai giudizi che feriscono più a fondo della spada. Con il fuoco del tuo amore sciogli i ghiacci dei nostri cuori e infiammaci di passione indomabile per il Vangelo. Sottrai la nostra vita da ogni ambiguità e con il tuo soffio facci brillare di trasparenza. Riempici di coraggio per annunciare il Risorto. Donaci la sana inquietudine del Vangelo per abbandonare le false prudenze umane e lasciarci guidare dalle follie di Dio. Metti sulle nostra labbra parole di fuoco e strappa dalla nostra vita ogni falsità, mediocrità e menzogna. Asciuga le lacrime di chi piange. Accompagna gli sfiduciati sui sentieri della speranza. Dona a tutti nuova pace e benedizione. A coloro che cercano il Risorto, indica la via. A coloro che si sono smarriti, illumina il cammino. A chi non ti ha mai cercato, invia testimoni fedeli del Vangelo.



Lunedì 25 Maggio 2026

Beata Vergine Maria Madre della Chiesa

Il 21 novembre 1964, a conclusione della terza Sessione del Concilio Vaticano II, dichiarò la beata Vergine Maria «Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo cristiano, tanto dei fedeli quanto dei Pastori, che la chiamano Madre amatissima». La Sede Apostolica pertanto, in occasione dell'Anno Santo della Riconciliazione (1975), propose una messa votiva in onore della beata Maria Madre della Chiesa, successivamente inserita nel Messale Romano; diede anche facoltà di aggiungere l'invocazione di questo titolo nelle Litanie Lauretane (1980). Papa Francesco, considerando attentamente quanto la promozione di questa devozione possa favorire la crescita del senso materno della Chiesa, come anche della genuina pietà mariana, ha stabilito nel 2018 che la memoria della beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, sia celebrata dal Calendario Romano nel Lunedì dopo Pentecoste.

La Parola di Dio

...È ASCOLTATA

In quel tempo, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.

...È MEDITATA

Maria ci viene data non come una tra le tante, ma come l'eredità preziosa che Gesù consegna all'umanità attraverso Giovanni, perché non solo la custodisca ma si lasci amare da Lei così come Lei ha amato Gesù. Sotto la croce diventiamo tutti figli di Maria e questo per espressa volontà di Gesù. Dovremmo domandarci se ci è chiaro che un cristianesimo senza Maria non è solo un cristianesimo più povero, ma è un cristianesimo incompleto. Maria fa parte del minimo sindacale per dirci cristiani. Senza la Sua maternità è difficile riuscire a vivere fino in fondo il Vangelo. La seconda cosa importante di questa pagina nel Vangelo è tutta racchiusa nella sete di Gesù. «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna,

imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito”.

La posizione che Gesù assume davanti all'umanità non è una posizione di autosufficienza. Gesù, il Figlio di Dio si fa bisognoso di ognuno. La Sua sete è sete che può essere estinta solo dal nostro amore. Ma non dobbiamo dimenticare che molto spesso noi corrisponiamo a questa sete con un amore che sa di aceto e non di acqua. Un amore che mortifica e non disseta. È una domanda seria che ci pone il Vangelo: con che amore amiamo Cristo? Non basta parlare di Lui, fare delle cose per Lui, vestirci di Lui per poter anche dire che lo amiamo. È la tenerezza con cui

viviamo che dice che non siamo aceto, ma acqua che disseta. Il nostro pensiero, i nostri sentimenti, i nostri stessi atteggiamenti dovrebbero essere tali da poter offrire agli altri un'esperienza viva di Cristo. Noi possiamo dissetare Cristo solo negli altri.

A gloria della Beata Vergine e a nostra consolazione dichiariamo Maria Santissima Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo cristiano, sia dei fedeli che dei Pastori, che la chiamano Madre amatissima; e stabiliamo che con questo titolo tutto il popolo cristiano d'ora in poi tributi ancor più onore alla Madre di Dio e le rivolga suppliche. Si tratta di un titolo, Venerabili Fratelli, non certo sconosciuto alla pietà dei cristiani; anzi i fedeli e tutta la Chiesa amano invocare Maria soprattutto con questo appellativo di

Madre. Questo nome rientra certamente nel solco della vera devozione a Maria, perché si fonda saldamente sulla dignità di cui Maria è stata insignita in quanto Madre del Verbo di Dio Incarnato. Come infatti la divina Maternità è la causa per cui Maria ha una relazione assolutamente unica con Cristo ed è presente nell'opera dell'umana salvezza realizzata da Cristo, così pure soprattutto dalla divina Maternità fluiscono i rapporti che intercorrono tra Maria e la Chiesa; giacché Maria è la Madre di Cristo, che non appena assunse la natura umana nel suo grembo verginale unì a sé come Capo il suo Corpo mistico, ossia la Chiesa.

Dunque Maria, come Madre di Cristo, è da ritenere anche Madre di tutti i fedeli e i Pastori, vale a dire della Chiesa.

PAOLO VI CONCILIO VATICANO II

...È PREGATA

Dio, Padre di misericordia, il tuo Figlio unigenito, morente sulla croce, ci ha donato la sua stessa Madre, la beata Vergine Maria, come nostra Madre; co cedi che la tua Chiesa, sorretta dal suo amore, sia sempre più feconda nello Spirito, esulti per la santità dei suoi figli e raccolga nel suo grembo l'intera famiglia degli uomini.

...MI IMPEGNA

Maria sta sotto la croce. Sta, dimora, non si muove, non fugge. Non urla la sua rabbia verso un Dio che promette e non mantiene, non si ribella come ci si attende all'epilogo assurdo e drammatico della vicenda del Nazareno. Suo figlio. Il dolore è straziante ma la madre sta. Dimora, irremovibile nella fede. In quel momento solo lei e pochi altri rappresentano la Chiesa. Si sono stancati i discepoli, sono fuggiti gli apostoli, la nascente Chiesa si è sbriciolata al primo soffio di vento. Maria no. La prima che ha creduto non cede, dimora, resta ai piedi della croce. E quel dimorare l'ha fatta diventare icona di speranza per quanti, nella storia, hanno vissuto momenti tragici. Quel dolore affrontato senza cedimenti, senza tracolli, è diventato l'albero alla cui ombra ci rifugiamo. Quando il

dolore ci interrompe la vita e sembra cancellare ogni cosa, Maria ci sostiene e ci aiuta a non cedere, a dimorare, a credere. A lei affidiamo la nostra vita nel momento della prova, per imparare ad attendere la resurrezione.



Martedì, 26 Maggio 2026 SAN FILIPPO NERI

Firenze, 21 luglio 1515 - Roma, 26 maggio 1595

Figlio di un notaio fiorentino di buona famiglia. Ricevette una buona istruzione e poi fece pratica dell'attività di suo padre; ma aveva subito l'influenza dei domenicani di san Marco, dove Savonarola era stato frate non molto tempo prima, e dei benedettini di Montecassino, e all'età di diciott'anni abbandonò gli affari e andò a Roma. Là visse come laico per diciassette anni e inizialmente si guadagnò da vivere facendo il precettore, scrisse poesie e studiò filosofia e teologia. A quel tempo la città era in uno stato di grande corruzione, e nel 1538 Filippo Neri cominciò a lavorare fra i giovani della città e fondò una confraternita di laici che si incontravano per adorare Dio e per dare aiuto ai pellegrini e ai convalescenti, e che gradualmente diedero vita al grande ospizio della Trinità. Filippo passava molto tempo in preghiera, specialmente di notte e nella catacomba di san Sebastiano, dove nel 1544 sperimentò un'estasi di amore divino che si crede abbia lasciato un effetto fisico permanente sul suo cuore. Nel 1551 Filippo Neri fu ordinato prete e andò a vivere nel convitto ecclesiastico di san Girolamo, dove presto si fece un nome come confessore; gli fu attribuito il dono di saper leggere nei cuori. Ma la sua occupazione principale era ancora il lavoro tra i giovani. San Filippo era assistito da altri giovani chierici, e nel 1575 li aveva organizzati nella Congregazione dell'Oratorio; per la sua società (i cui membri non emettono i voti che vincolano gli ordini religiosi e le congregazioni), costruì una nuova chiesa, la Chiesa Nuova, a santa Maria "in Vallicella". Diventò famoso in tutta la città e la sua influenza sui romani del tempo, a qualunque ceto appartenessero, fu incalcolabile.

Liturgia della Parola 1Pt 1,10-16 Mc 10,28-31

La Parola di Dio

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Pietro prese a dire a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».

...È MEDITATA

Benedetta sincerità di Pietro che dice a Gesù senza nessun giro di parole: “noi per te abbiamo lasciato tutto. Dov'è l'affare?”. E Gesù senza lasciarsi scalfire da così gros-

solana delicatezza risponde a Pietro che chi effettivamente decide di vivere secondo ciò che lui insegna, si ritroverà una vita piena. Piena di grazie inimmaginabili, e allo stesso

tempo piena di problemi inimmaginabili. Se però vuoi accontentarti di una vita mediocre basta tirare a campare così come il mondo insegna e non avrai grandi problemi, ma nemmeno una grande vita. Il cristianesimo esige una totalità che non ha nulla a che fare con il giusto mezzo. Con Gesù c'è tutto o niente. La tiepidezza è la malattia più terribile della vita spirituale.

Quando parlo di innamoramento di Gesù Cristo voglio dire questo: un investimento totale della nostra vita. Per noi il Signore non è una fascia,

una frangia, un merletto, sia pure notevole, che si aggiunge al pannello della nostra esistenza.

L'amore per Cristo, se non ha il marchio della totalità, è ambiguo. Il Part-time, il servizio a ore, magari col compenso maggiorato per lo straordinario, con Cristo non è ammissibile; un servizio a ore saprebbe di mercificazione...

Innamorarsi di Gesù Cristo vuol dire: conoscenza profonda di lui, dimestichezza con lui, frequenza diurna nella sua casa, assimilazione del suo pensiero, accogliimento senza sconti delle esigenze più radicali del Vangelo

...È PREGATA

O Dio, che sempre esalti i tuoi servi fedeli con la gloria della santità, infondi in noi il tuo santo Spirito, che infiammò mirabilmente il cuore di san Filippo [Neri].

...MI IMPEGNA

L'anima che si dà tutta a Dio, è tutta di Dio. - All'acquisto dell'amor di Dio non c'è più vera e più breve strada che staccarsi dall'amore delle cose del mondo ancor piccole e di poco momento e dall'amor di se stesso, amando in noi più il volere e servizio di Dio, che la nostra soddisfazione e volere. - Come mai è possibile che un uomo il quale crede in Dio, possa amare altra cosa che Dio? - La grandezza dell'amor di Dio si riconosce dalla grandezza del desiderio che l'uomo ha di patire per amor suo. - A chi veramente ama Dio non può avvenire cosa di più gran dispiacere quanto non aver occasione di patire per Lui. - Ad uno il quale ama veramente il Signore non è cosa più grave, né più molesta quanto la vita. - Io non voglio altro se non la tua santissima volontà, o Gesù mio. Non è tempo di dormire, perché il Paradiso non è fatto per i poltroni. - Bisogna desiderare di far cose grandi per servizio di Dio, e non accontentarsi di una bontà mediocre...

San Filippo Neri

Mercoledì, 27 Maggio 2026

Liturgia della Parola 1Pt 1,18-25 Mc 10,32-45

La Parola di Dio

...È ASCOLTATA

In quel tempo, mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti ai discepoli ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguiva-

no erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: «Ecco, noi saliamo e Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà». Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

...È MEDITATA

Gesù ha appena confidato ai suoi di essere disposto a morire per proclamare il Vangelo, per svelare all'umanità il volto straordinario del Padre. Sconsolato dalla dura reazione di parte di Israele e dalla crescente ostilità dei farisei nei suoi confronti, si dice disponibile a combattere fino alla fine. Il discorso di Gesù non sfiora neppure gli apostoli, talmente chiusi nelle loro piccole posizioni da litigare per il proprio ruolo all'interno dell'imminente venuta del Regno. Gesù, ancora una volta, si mette da parte, rinuncia ad essere sostenuto o consolato e si mette ad insegnare: la logica del Regno è logica di dono, non di potere, di condivisione, non di carriera. Leggiamo seriamente

questo Vangelo, specialmente nelle nostre comunità, tra noi preti, quando, sottile e impalpabile, la logica del mondo fa breccia nella nostra vita, nella nostra pastorale e scordiamo che la nostra salvezza è frutto di sangue, non misurata logica di potere e di equilibrio col mondo, ma profezia sconcertante del dono totale di se stessi. Che Dio non voglia che nella sua Chiesa, tra i suoi discepoli, ancora si viva la logica del dominio mascherata sotto ipocrite tradizioni e da intoccabili abitudini. Che il forte e scomodo richiamo del servizio come una crocifissione interiore, servizio che Gesù ha vissuto, illumini la nostra giornata di uomini e di credenti.

Forse a qualcuno può sembrare un'espressione irriverente, e l'accostamento della stola col grembiule può suggerire il sospetto di un piccolo sacrilegio. Sì, perché di solito **la stola** richiama l'armadio della sacrestia, dove con tutti gli altri paramenti sacri, profumata d'incenso, fa bella mostra di sé, con la sua seta ed i suoi colori, con i suoi simboli ed i suoi ricami.

Il grembiule, invece, ben che vada, se non proprio gli accessori di un lavatoio, richiama la credenza della cucina, dove, intriso di intingoli e chiazza-to di macchie, è sempre a portata di mano della buona massaia. Eppure è

l'unico paramento sacerdotale registrato dal vangelo. Il quale vangelo, per la messa solenne celebrata da Gesù nella notte del Giovedì Santo, non parla né di casule, né di amitti, né di stole, né di piviali. Parla solo di questo panno rozzo che il Maestro si cinse ai fianchi con un gesto squisitamente sacerdotale. Chi sa che non sia il caso di completare il guardaroba delle nostre sacrestie con l'aggiunta di un grembiule tra le dalmatiche di raso e le pianete di samice d'oro, tra i veli omerali di broccato e le stole a lamine d'argento!

DON TONINO BELLO

...È PREGATA

*Mandaci, o Dio, dei folli, quelli che si impegnano a fondo, che amano sinceramente, non a parole, e che veramente sanno sacrificarsi sino alla fine. Abbiamo bisogno di folli che accettino di perdersi per **servire** Cristo. Amanti di una vita semplice, alieni da ogni compromesso, decisi a non tradire, pronti a una abnegazione totale, capaci di accettare qualsiasi compito, liberi e sottomessi al tempo stesso, spontanei e tenaci, dolci e forti.*

...MI IMPEGNA

*Guardiamo a te che sei Maestro e Signore: Chinato a terra stai, Ci mostri che l'amore È cingersi il grembiule, Sapersi inginocchiare, C'insegni che amare è servire. **Fa' che impariamo, Signore, da Te, Che il più grande è chi più sa servire, Chi s'abbassa e chi si sa piegare, Perché grande è soltanto l'amore.** E ti vediamo poi, Maestro e Signore, Che lavi i piedi a noi Che siamo tue creature E cinto del grembiule, Che è il manto tuo regale, C'insegni che servire è regnare.*

Giovedì, 28 Maggio 2026

Liturgia della Parola 1Pt 2,2-5.9-12 Mc 10,46-52

La Parola di Dio

...È ASCOLTATA

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi

e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

...È MEDITATA

Grida Bartimeo, grida dal profondo del suo dolore, dalla sua vita segnata dalla cecità e dal giudizio dei tanti che pensavano (E pensano) che la malattia sia una punizione di Dio e che il malato, quindi, è qualcuno che si merita la malattia per le malefatte che ha combinato. Grida, Bartimeo, anche se tutti sono sordi, anche gli apostoli. Grida, Bartimeo, anche se il mondo, intorno, gli dice di tacere, di arrendersi all'evidenza, di portare pazienza, che non c'è nulla da fare, che la vita è condanna e l'uomo uno scherzo del destino. Tutte buone ragioni per farlo tacere, per farlo zittire. Grida, Bartimeo, tutto il dolore del mondo, l'angoscia incontenibile e insopportabile degli uomini feriti e piagati, degli sconfitti da sempre e per sempre, dei crocifissi e dei falliti. Grida, Bartimeo, è Gesù solo lo sente, lo ascolta, lo vede e interviene. A noi, fragili peccatori, apostoli incapaci, Gesù chiede solo di andare da Bartimeo, da ogni Bartimeo e dire: «Coraggio, alzati, ti chiama». Diciamolo, oggi, a coloro che incontreremo, ai tanti Bartimeo evidenti o nascosti, di avere coraggio perché siamo chiamati a sperimentare l'illuminazione interiore perché, al di là di ogni apparente evidenza, alla fine di ogni dolore c'è l'orecchio del Dio di Gesù che

ascolta e interviene, forse non come e quando vorremmo, ma certamente quando è giunto il momento di riacquistare chiarezza interiore.

Vi è un grido che si leva da sempre dal più profondo della nostra umanità: è il grido del bambino, è lo spasimo del morente, è l'esultanza degli amanti. Vi è qualcosa che la nostra carne e la nostra anima concordemente invocano, evocando così a se stesse la propria origine e il proprio anelito. Mentre il cammino di Gesù nel vangelo di Marco volge alla sua conclusione pasquale, ecco che Bartimeo si fa portavoce – lui che è cieco come un bambino appena nato – di tutta la nostra umanità assetata di vita e di senso, e lo fa con un grido che qualcuno cerca di zittire e che, invece, si fa più forte: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!» e ancora «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Bartimeo nella sua cecità avverte il passaggio di quella «luce meravigliosa» da cui si sente chiamato e da cui vuole sia rischiarata e illuminata la sua vita. È come quando a occhi chiusi sentiamo un raggio di sole che risplende sul nostro volto in una fredda giornata d'inverno: tutto cambia e, soprattutto, tutto può cambiare. Questa è la grande percezione di Bartimeo che si fa annuncio per ogni uomo: quando Gesù passa e se Gesù passa nella nostra vita tutto cambia, tutto può cambiare.

...È PREGATA

Gesù, Tu sei Luce. Che io segua Te, viva il tuo Vangelo e così abbia la luce della vita che dà senso a quello che mi capita e vivo in questa giornata.

...MI IMPEGNA

La nostra vita acquista significato quando è innanzi tutto risposta viva alla chiamata di Dio. Ma come riconoscere una tale chiamata e scoprire ciò che Dio si aspetta da noi? Dio si aspetta che siamo un riflesso della sua presenza, portatori di una speranza del Vangelo. Chi risponde a questa chiamata non ignora le proprie fragilità, così custodisce nel suo cuore queste parole di Cristo: "Non temere, continua a fidarti!".

Frère Roger



Venerdì, 29 Maggio 2026 SAN PAOLO VI PAPA

Giovanni Battista Montini, nato a Concesio (Brescia), compì gli studi fino alla licenza ginnasiale presso il collegio dei padri Gesuiti a Brescia. Avvertita la vocazione sacerdotale, entrò nel Seminario di Brescia: fu ordinato sacerdote il 29 maggio 1920. Ebbe numerosi incarichi di rilievo nella Curia Romana e fu assistente ecclesiastico degli universitari cattolici italiani. Diventato arcivescovo di Milano, compì il suo ingresso solenne il 6 gennaio 1955, impegnandosi ad ascoltare la società che cambiava e indicandole Dio come unico riferimento. Fu creato cardinale dal Papa san Giovanni XXIII il 15 dicembre 1958. Eletto Papa col nome di Paolo VI il 21 giugno 1963, dichiarò immediatamente di voler portare avanti il Concilio Ecumenico Vaticano II. Alla sua conclusione, cominciò quindi a metterne in opera le deliberazioni con grande coraggio, in mezzo a ostacoli di ogni segno. Fu importante e profonda la sua azione ecumenica, con proficui scambi e incontri con la Chiesa anglicana e la Chiesa ortodossa. Scrisse sette encicliche e compì nove viaggi apostolici fuori dall'Italia. L'ultimo periodo della sua vita fu segnato dalla contestazione ecclesiale, cui reagì con fermezza e carità, e dall'uccisione del suo amico, l'onorevole Aldo Moro. Morì nella residenza pontificia di Castel Gandolfo il 6 agosto 1978. È stato beatificato da papa Francesco il 19 ottobre 2014. Lo stesso Pontefice lo ha canonizzato il 14 ottobre 2018.

Liturgia della Parola 1Pt 4,7-13 Mc 11,11-25

La Parola di Dio

...È ASCOLTATA

[Dopo essere stato acclamato dalla folla, Gesù] entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici verso Betània. La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fama. Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all'albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frut-

til!». E i suoi discepoli l'udirono. Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: “La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni”? Voi invece ne avete fatto un covo di ladri». Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento. Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città. La mattina seguente, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispondono loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe».

...È MEDITATA

Una fede che non diventa conversione di vita non porta nessun frutto, e secca come l'albero maledetto da Gesù. L'evangelista Marco, e dietro di lui, Pietro, è l'unico che associa la parabola del fico con la cacciata dei venditori dal tempio. Come a dire che una fede che diventa mercanteggiare con Dio inaridisce il cuore e gli impedisce di cogliere la pienezza del mistero di Dio. E non è casuale che sia proprio un fico a seccare: l'albero sotto cui, secondo la tradizione rabbinica, il devoto si ferma a meditare la Torah, dolce come i fichi, appunto. Gesù maledice, nel senso che coglie del male in quell'atteggiamento; l'albero non secca come conse-

guenza all'azione di Gesù ma proprio perché non accoglie il suggerimento del Maestro non porta alcun frutto. Siamo attenti a noi stessi, cattolici paludati ed esperti, avvezzi alla cose di Dio, perché corriamo il rischio di fare come i devoti contemporanei al Signore Gesù. Ridurre il tempio, il luogo sacro della presenza di Dio, il luogo in cui terra e cielo si incontrano a luogo del mercanteggiamento, della corruzione della volontà di Dio, ci fa seccare fino alle radici.

Io ho scelto voi, dice il Signore, perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga

...È PREGATA

O Dio, che hai affidato la tua Chiesa alla guida del papa san Paolo VI, coraggioso apostolo del Vangelo del tuo Figlio, fa' che, illuminati dai suoi insegnamenti, possiamo cooperare con te per dilatare nel mondo la civiltà dell'amore

...MI IMPEGNA

Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati. Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen

Dalla prima lettera di san Pietro

Sabato, 30 MAGGIO 2026

Liturgia della Parola Gd 1,17.20-25 Mc 11,27-33

La Parola di Dio

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre egli camminava nel tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?». Ma Gesù disse loro: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi». Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Diciamo dunque: "Dagli uomini"?». Ma temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente un profeta. Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

...È MEDITATA

Anche oggi, Gesù entra nel cuore del nostro vissuto e ci provoca. La domanda, ridotta all'osso, suona così: voi credete veramente alla forza della mia Parola nella sua entità di fondo che è richiamo a conversione? Si tratta anzitutto di convertire la mente.

I capi dei sacerdoti e gli scribi, i potenti uomini religiosi del tempo di Gesù, in realtà avevano una mente abitata da tutt'altro che da un retto pensare, in linea con l'umile attesa del Messia. Il loro era un arzigogolare di pensieri centrati sul loro apparire bravi e buoni e reli-

giosi, secondo le attese della folla. Avevano sete di potere e di soldi, pur apparendo tutt'altro. Ma il 'sembrare' non equivale a 'essere'.

"Se diciamo: dal cielo, risponderà: perché allora non gli avete creduto. Diciamo dunque: dagli uomini?"

Che cosa è il vero credere, se non la conversione del cuore? La domanda che i capi dei sacerdoti e gli scribi pongono a Gesù affonda le radici nella loro inautenticità che è malafede nei confronti del Signore. La domanda, invece, che Gesù pone loro e pone anche a noi, oggi, è: Hai vera fede nel mio essere Colui che salva? E se ci credi, rendi vera la tua fede convertendo il cuore e la vita?

E convertirsi vuol dire aprirgli il cuore con piena fiducia, ascoltando

e vivendo il Vangelo. Se invece tengo il cuore chiuso, impedisco al flusso della vita vera di venire a me. A quanti rifiutano di credere e non fanno scelte di conversione della propria vita, Gesù oppone il silenzio. Come parlare se l'altro non ascolta? Dio tace per non travolgere e schiantare la nostra libertà!

Solo chi ascolta la sua Parola e la vive, rimane unito a Lui come tralcio alla vite, e porta molto frutto: una vita vera, buona, luminosa, gioiosa.

Non accettate nulla come verità che sia privo di amore. E non accettate nulla come amore che sia privo di verità! L'uno senza l'altra diventa una menzogna distruttiva.

**Edith Stein,
Santa Teresa Benedetta della Croce**

...È PREGATA

A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen.

Dalla lettera di san Giuda apostolo

...MI IMPEGNA

Dalla lettera di san Giuda apostolo - Costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.

**SALUTO DEL SANTO PADRE LEONE XIV
AI CRESIMANDI DELL'ARCIDIOCESI DI GENOVA**

Aula della Benedizione Sabato, 16 maggio 2026

Grazie per questo saluto [dell'Arcivescovo], grazie a tutti voi per essere qui. Buongiorno a tutti!

Benvenuti a San Pietro, in Vaticano, a Roma. Siete venuti da Genova, da diverse parrocchie. C'è una parrocchia che conosco un po' di più che è Manesseno: dove sono? Siete qua? Bravi! Ma siete tutti bravi! Benvenuti! Bene. Una delle gioie più grandi del Vescovo – penso in tutte le diocesi – è celebrare le Cresime, perché è proprio il dono dello Spirito Santo.

Alcuni di voi già avete ricevuto il Sacramento, altri state ancora preparandovi. È molto bello ricevere questo Sacramento, perché la pienezza dello Spirito Santo ci dà questo entusiasmo, questa forza, questa capacità di seguire Gesù Cristo, di dire “sì” al Signore sempre, di non aver paura di seguire con coraggio, di vivere la fede in un mondo che tante volte ci vuole portare lontano da Gesù.

E lo Spirito Santo è con noi in modo particolare domenica prossima, quando celebriamo la Pentecoste: il ricordo dell'esperienza dei primi discepoli, degli Apostoli, che ricevono lo Spirito Santo per poi annunciare il Vangelo, annunciare l'amore di Dio. E tutti voi siete e sarete partecipi di questa missione, perché siamo tutti inviati: alle vostre famiglie, ai vostri amici, a tutte le persone. Anche voi dovete essere testimonianza viva dello Spirito che vive in noi.

Allora, se dare la Cresima è una delle gioie più grandi del vescovo, c'è un'altra cosa che è una tristezza. È che qualche volta, quando il vescovo dà la Cresima, il dono dello Spirito Santo, mai più vedi i ragazzi! Spariscono dalla parrocchia. E in questo voglio chiedere: ponete un'attenzione particolare a uno dei doni dello Spirito Santo che è chiamato *perseveranza*. Non dimenticate quello che avete vissuto in questo tempo, anche la gioia di venire a Roma, per festeggiare insieme, pregare insieme: che questa gioia viva nei vostri cuori e che continuiate ad essere fedeli discepoli di Gesù Cristo; che siate perseveranti nella fede, che torniate alla parrocchia – ci sono tante attività, tante opportunità –, ma soprattutto nella vita della fede, perché Gesù Cristo vuole camminare con te, con ognuno di voi e con tutti voi in comunità, che è tanto importante. La fede non la viviamo da soli, la viviamo insieme. E formare questi rapporti di amicizia, di comunità, è una maniera per vivere la perseveranza come discepoli di Gesù. Allora, non dimenticate questo! È bello venire a Roma, è bello ricevere il Sacramento,

bellissimo ricevere la pienezza dello Spirito Santo, ma è tanto importante che ognuno di voi faccia anche questo impegno, questa promessa al Signore: che veramente volete continuare come suoi amici, suoi discepoli, suoi missionari e volete perseverare nella fede. Allora vi lascio con questa parola. Che questa giornata sia anche per voi un aiuto grande nel vostro cammino di fede.



Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

MAGGIO CON MARIA 2026 | RECITIAMO IL ROSARIO

MARTEDÌ 26 MAGGIO ALLE 20:30

PIAZZA LAURA (ANCHE IN CASO DI PIOGGIA)

VENERDÌ 29 MAGGIO ALLE 21:00 (APERICENA ALLE 19:30)

SANTUARIO DELL'ACQUASANTA

Per Informazioni e Prenotazioni Rivolgersi in Sacrestia

.....
RACCOLTA E PREPARAZIONE PANINI PER PERSONE SENZA FISSA DIMORA

Lunedì 1 Giugno dalle 15 alle 17

in Canonica (Porta verde di fronte all'ingresso laterale della Chiesa)

.....
PELLEGRINAGGIO MENSILE AL SANTUARIO MADONNA DELLA GUARDIA

Sabato 6 Giugno

Partenza alle 6:30- Fermata del Bus Via Pra' di fronte al Cinema

Rientro per le 11:30 - Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in Sacrestia

.....
SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI CONFERENZA PALMARO

Prossima **Raccolta** e Distribuzione **Alimenti**

LUNEDÌ 8 GIUGNO dalle 15:30 alle 18:30

PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719

Segui la Parrocchia su, Facebook, Instagram e Telegram

Telefono 010.619.6040